

In questa rubrica vengono di volta in volta analizzati racconti di autori già affermati. Lo scopo non è quello di proporre un corso di scrittura creativa a puntate, bensì quello, molto più modesto, di scomporre le strutture narrative dei testi esaminati per farne risaltare gli elementi fondamentali, dalla cui somma scaturisce la letterarietà dell'opera, differenziandola nettamente dalla semplice esposizione di un intreccio o di uno stato d'animo. Accanto a questo, un altro intento anima la redazione: la speranza che questi esercizi letterari su testi noti stimolino gli amici di Bombacarta a desiderare di conoscere più da vicino gli autori, leggendone (o rileggendone) le opere più significative, che per ognuno segnaliamo.

Mario Rigoni Stern.

Nato nel 1921 ad Asiago, è autore di una delle più notevoli testimonianze letterarie del secondo conflitto mondiale, *Il sergente nella neve* (1952), diario della sua partecipazione alla campagna di Russia. Nei libri successivi, pur senza abbandonare del tutto il filone dei ricordi di guerra, Rigoni Stern ha attraversato altre zone della memoria, dimostrando altresì una straordinaria sensibilità nella comprensione e nella descrizione della vita della natura e, in particolare, dei monti in cui è nato e vissuto. Sue opere principali sono: *Il bosco degli urogalli* (1960), *Quota Albania* (1971), *Ritorno sul Don* (1973), *Storia di Tonle* (1978), *Uomini, boschi ed api* (1980), *L'anno della vittoria* (1985), *Amore di confine* (1986), *Il magico Kolobok e altri racconti* (1989), *Arboreto selvatico* (1991).

TEMPORALE DI PRIMAVERA

Temporale di primavera (in *Uomini, boschi e api*, Torino, Einaudi, 1980) narra la storia del ritrovamento, durante un furioso temporale, di un capriolo appena nato, e del suo salvataggio dalla furia della pioggia e del vento. Un episodio minimo, nel fluire della vita dei boschi, eppure colto nella fresca immediatezza di gesti semplici, di immediata e istintiva sintonia con le cose, di pudico rispetto per la vita.

Il racconto non contiene significative scansioni nel flusso narrativo, né sotto il profilo logico o temporale. L'intera narrazione può infatti racchiudersi in un unico movimento, in cui al massimo sono distinguibili una prima giornata (in cui si da conto sia della "situazione" che della "complicazione" -in senso narratologico- che costituiscono rispettivamente l'ambientazione della storia e la scoperta del capriolo) ed una seconda giornata, in cui si rappresenta la "risoluzione".

Come ogni mattina la squadra dei boscaioli era partita prima di giorno; il paese dormiva e solo quando giunsero in alto, lugo la costa del monte, sentirono suonare le campane dell'alba.

Deposti i sacchi incominciarono il lavoro. Ogni abete da tagliare era segnato al piede da un numero impresso dal martello della Forestale...

Un incipit quasi severo, che nella sua essenzialità fornisce al lettore tutte e sole le informazioni di cui al momento abbisogna. Ad esso fa seguito una sobria descrizione del lavoro di taglio degli abeti, nonché della vita quotidiana del

bosco.

Da certi segni si può anche determinare l'ora del giorno, e il tempo. Per questo, quando sentirono il caprimulgo cantare fuori orario, uno disse: - Il lattacpre chiama l'acqua. Oggi verrà il temporale. -

Si è qui in presenza del primo snodo narrativo del racconto. Si intrecciano in queste poche frasi due elementi portanti della storia. Innanzitutto, si introduce il primo segnale di ciò che avverrà successivamente, e cioè dello scatenarsi del temporale. Questa anticipazione, inoltre, assume un significato tuttavia ancora sufficientemente vago ed indiziario, dal momento che è inserita, quasi "casualmente", nella descrizione delle attività dei boscaioli, tanto è vero che la narrazione continua, con suggestioni vagamente hemingwayane:

Ripresero il lavoro con lena e continuarono fino a mezzogiorno, per il riposo più lungo. In uno spiazzo accesero il fuoco e quando le pietre attorno furono aroventate ci misero sopra ad abbrustolire grosse fette di polenta...

In secondo luogo, l'osservazione sul tempo contribuisce a determinare l'ambientazione stessa del racconto, che non si basa sulla pura descrizione di paesaggi montani (che pure è indispensabile), ma si appoggia su una serie di elementi descrittivi che l'autore dissemina a piene mani, a cominciare appunto dalla frase presa in esame. E' proprio infatti della gente di montagna porre particolare attenzione agli eventi atmosferici, cercando indizi che facciano prevedere se verrà maltempo. Il contesto viene così riprodotto tramite l'uso di termini particolari, tecnici o peculiari di un certo ambiente: il caprimulgo o lattacpre è un uccello insettivoro poco più grande di un passero, ed il suo canto fuori orario può derivare dal diradarsi degli insetti in prossimità di un temporale. Si noti la evidente distinzione tra narratore (che usa il termine scientifico 'caprimulgo') e personaggio (che parla invece di 'lattacpre' derivazione popolare del già colloquiale 'succiacpre'). Sempre per quanto attiene al contesto, il grado di verosimiglianza dell'ambientazione si rileva da descrizioni come quella che segue, che introduce nuovi dettagli della giornata dei boscaioli che non sono mai fini a se stessi, ma che, anche nella sobrietà apparentemente oggettiva della rappresentazione, rinsaldano la struttura narrativa conferendo realismo all'ambientazione:

A mangiare si ritirarono nell'ombra, dentro il bosco; e restava ancora nell'aria l'odore della polenta misto a quello del salame e della resina trasudata dagli abeti scortecciati e tagliati a tronchi di quattro metri. Dopo, con le schiene appoggiate ai tronchi, fumarono in silenzio, chi pipa chi sigaretta di trinciato, e due, i più giovani, si addormentarono con la testa sulla giacca piegata a cuscino e il corpo su una bracciata di rami. Poco lontano si udiva lo scalpiciare di un capriolo e, oltre la valle, il brontolare del tempo...

La particolare riuscita dell'ambientazione del racconto dipende anche dalla cura dei particolari descrittivi, particolarmente attenta in Rigoni Stern. In poche righe, si evidenziano, ad esempio, la descrizione dell'odore che aleggia sul pranzo dei taglialegna, con quella *resina trasudata dagli abeti scortecciati*, o la *sigaretta di trinciato*, o ancora i boscaioli addormentati su una *bracciata di rami*. Viene inoltre introdotto, nuovamente senza parere, un altro elemento anticipatorio della narrazione futura, lo *scalpicciare di un capriolo*, non casualmente associato alla ripetizione dell'altro elemento chiave nell'economia del racconto, già precedentemente accennato, il *brontolare del tempo*.

Poco dopo, un tuono secco annuncia lo scatenarsi del temporale, e i boscaioli trovano rifugio sotto un abete non grosso ma con i rami fitti e sottili e che non attirava le saette. Ad un tratto, uno dei taglialegna esce dal rifugio improvvisato per andare a raccogliere dei pezzi di scorza utili per riparare la motosega dalla pioggia scrosciante.

Quando arrivò posò le cortecce sopra la motosega e senza cercare riparo per sé gridò verso i compagni che ora lo potevano sentire:

- Venite! Venite a vedere: lì in quello spiazzo c'è un capriolo appena nato. Venite ad aiutarmi!

...Quando giunsero nella radura videro tra le felci l'animaletto quasi senza vita, battuto dall'acqua che gli faceva colare sopra fili d'erba, aghi d'abete e petali rossi di fiori...

Un boscaiolo si chinò a raccogliergli e portarlo all'asciutto, ma quello che l'aveva scorto per primo lo fermò. - Non toccarlo! - gli urlò tra lo scroscio - Se sente il tuo odore la madre lo abbandona. Non lo riconosce più! -

La tensione narrativa sta raggiungendo l'apice, ma i toni non sono mai convulsi, ogni sovraccumulo stilistico è rigorosamente bandito da questo scampolo di prosa asciutta e senza fronzoli.

...Incominciò a grandinare e i grani battevano giù dagli alberi strobili e rametti; il boscaiolo cacciatore si levò la giacca e la tenne stesa sopra il capriolo: -Andate a prendere delle scorze e dei rami,- disse ai compagni, - dobbiamo fargli un ricovero sennò la tempesta lo ammazza.-

I quattro boscaioli costruiscono un piccolo rifugio intorno al cucciolo, posando delle cortecce a mo' di tetto su quattro rami piantati intorno al giaciglio dell'animale.

...Dopo un bel poco uno disse: - Mah...- E dopo un silenzio ancora più lungo: - Mah. Non capisco. E tu sei anche cacciatore.-

- Si sente, non si capisce,- rispose il cacciatore.

Continuarono a fumare: - E magari tra quattro anni lo ritrovi con il tuo cane e ci spari, - disse un altro.

- Mah. E' la vita.-

Il dialogo, com'è noto, può avere funzioni varie. Questo, secco, essenziale, privo di sbavature, non serve che in minima parte alla caratterizzazione dei personaggi, né è investito di alcun compito di referenzialità, di trasmissione di informazioni al lettore. Costituisce invece un ulteriore tassello utile alla precisazione dell'ambientazione del racconto. I quattro boscaioli sono anch'essi "ambiente" del racconto, più che personaggi dotati di vita autonoma, con il loro scarso dialogare, tipico della gente di montagna, intervallato da lunghi silenzi, significativi anch'essi per chi ne sa decifrare il senso. E di questi silenzi la scrittura di Rigoni Stern, orientata a sottoesporre le emozioni, lasciandole intuire piuttosto che mostrandole, e tutta 'esterna' rispetto alle presenze umane che popolano il racconto, restituisce l'essenza.

I boscaioli rientrano in paese e si ritrovano dopo cena all'osteria per una partita a carte. Il guardacaccia si unisce a loro, si informa dell'accaduto e propone di andare la mattina successiva a vedere che cosa è successo al capriolo.

La mattina venne limpidissima che potevi contare gli alberi sulle creste dei monti lontani. Il guardacaccia salì con i quattro boscaioli e quando giunsero nei pressi dell'abbattuta andarono insieme al ricovero del capriolo. Con attenzione

levarono le cortecce messe a tetto sopra i rami, ma sotto, il capriolo non c'era più.

- Sarà venuta la madre a prenderselo, - disse il cacciatore. - senti, il covo è ancora tiepido, - aggiunse tastando con una mano le felci schiacciate.

Stettero un poco in silenzio, e a monte, sulla costadel bosco, sentirono un breve scalpiccio e frusciare di rami. Poi belare.

- Sono loro,- disse il guardacaccia. - E' venuta a prenderselo: ce l'hanno fatta.

La risoluzione in senso narratologico avviene in poche righe, in cui la concisione aumenta l'efficacia di quanto narrato: il senso della maestosità del paesaggio montano, ad esempio, è reso con la sola frase iniziale del brano riportato (*La mattina venne limpidissima che potevi contare gli alberi sulle creste dei monti lontani*), e nulla pare possa aggiungersi senza sciupare la forza di suggestione che ne deriva. Dal punto di vista invece della trama, la risoluzione coincide con un rischioso (dal punto di vista dell'autore) epilogo 'a lieto fine'. Rigoni Stern evita sapientemente ogni scivolata nel dolciastro o nel banale, ricorrendo ad una scrittura volutamente cronachistica, tesa a riportare solamente gli atti esteriori degli uomini e degli animali descritti, ed astenendosi rigorosamente d'altro canto, da ogni intervento, sia pure indiretto o remoto, in qualità di narratore sulla materia trattata.

Osservazioni generali.

Lo stile.

L'apparente esilità della trama è largamente compensata dalla perfetta integrazione degli elementi della narrazione, e dalla loro particolare intima coerenza. L'esito letterario del racconto appare particolarmente felice nella descrizione d'ambiente, ed è su questo elemento narrativo aggregante e di gran lunga prevalente che convergono tutti gli altri: stile, trama, personaggi, struttura...In particolare è senza dubbio lo stile che contribuisce in misura maggiore alla compiuta contestualizzazione del racconto. Vi si avverte la realtà forte della natura descritta e lo attraversano echi del parlato dei montanari: in esso si riflette la semplicità di un mondo, e la immediatezza dei rapporti tra gli uomini e tra gli uomini e le cose che a quel mondo presiede.

Sono perciò pienamente rispondenti a queste esigenze rappresentative la semplicità sintattica della frase, spinta quasi alle soglie della monotonia, la prevalenza della struttura paratattica del discorso (*Si guardarono intorno e decisero per un abete non grosso ma con rami fitti e sottili e che non attirava le saette...*), il frequente ricorso all'avverbio 'ma', non sempre in funzione avversativa, ma talvolta neutra o addirittura congiuntiva. Lo stesso anacoluto, non stridente nel contesto, contenuto nella frase "*la mattina venne limpidissima che potevi contare gli alberi sulle creste dei monti lontani*", assolve ad un evidente compito mimetico nei confronti del linguaggio dei montanari.

Da un punto di vista strettamente lessicale, non stona con quanto detto l'uso di termini tecnici, talvolta scientifici o gergali. La precisione terminologica, se non insistita tanto da diventare ostentazione o da appesantire la fruizione del testo, rappresenta spesso di persè elemento di verosimiglianza dell'ambientazione: 'caprimulgo', 'lattacape', 'abbattuta', 'strobilo'...

L'ambientazione.

L'elevato livello di verosimiglianza di *Temporale di primavera* deriva

innanzitutto dall'attenta ricerca dei particolari. Si pensi a: *l'odore della polenta misto a quello del salame e della resina trasudata dagli abeti scortecciati e tagliati a tronchi di quattro metri...*: non c'è nulla di generico, l'odore del cibo è *odore della polenta misto a quello del salame...*, non si parla di alberi tagliati ma di *abeti scortecciati e tagliati a tronchi di quattro metri...* O ancora, *la grandine non colpisce - genericamente - o non sferza - più letterariamente - il capriolo, ma: incominciò a grandinare e i grani battevano giù dagli alberi strobili e rametti.* E' dalla precisione di questi ed altri dettagli che scaturisce quel senso di 'immediatezza visiva' che caratterizza queste pagine. E, tuttavia, in una narrazione imperniata sulla riproduzione di un ambiente, naturale ed umano al tempo stesso, non si riscontra mai alcuna ridondanza descrittiva. Percorre infatti tutto il racconto una radicale essenzialità, sia di qualità dell'espressione, sia di scelta degli elementi linguistici, sia infine di descrizioni ambientali. Non un ritratto, né fisico né psicologico, ci è dato, ad esempio, dei boscaioli e del guardacaccia, ma un po' della loro scontrosa umanità è comunque trasmessa al lettore dalla descrizione di alcuni rapidi gesti (la fumata prima di riprendere il lavoro, l'impegno per salvare il capriolo, la loro curiosità del giorno successivo per sapere se l'animale si è salvato...). La natura stessa più che minutamente rappresentata, è suggerita nei suoi elementi più immediatamente caratterizzanti, in virtù di uno spirito di osservazione lungamente sollecitato, nell'inesausto stupore per la vita ed il continuo variare delle forme delle sue manifestazioni.

Luigi Preziosi.